

Indirizzo del sito delle nostre tre comunità : www.triestevangelica.org

Comunità Elvetica – P.tta S. Silvestro 1- 34121 Trieste; tel/fax 040632770; chiesaelveticatrieste@gmail.com

Chiesa Valdese- P.tta S. Silvestro 1 – 34121 Trieste; tel/fax 040632770; chiesaelveticavaldese@gmail.com

Chiesa Metodista – Scala dei Giganti 1 – 34122 Trieste; triestemetodista@gmail.com

Past. Dieter Kampen – Via dell'Eremo 191/1 – 34142 Trieste; cell. 348 096 77 97; dkampen@chiesavaldese.org

Gesù dice: Poiché io vi dico che se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli. (Matteo 5,20)

Cari fratelli e sorelle,

Questo versetto è stato presentato qualche giorno fa all'incontro dei pastori triestini e ho pensato che possa essere prezioso anche per le nostre Comunità. Quando sentiamo parlare di “farisei” abbiamo subito delle associazioni negative in quanto i farisei sono stati criticati fortemente da Gesù. Se invece incontrassimo un fariseo senza sapere chi è, probabilmente lo tratteremmo con molto rispetto. Infine, coloro che da Gesù sono stati criticati, erano persone stimate che si distinguevano per un alto livello morale. Anche oggi stimiamo le persone che si comportano bene.

Qual' è dunque il problema nel comportarsi bene? Nessuno, anzi Gesù invita sempre a operare bene. Il problema sta invece nel sentirsi nel giusto, sta nell'utilizzare l'etica come un criterio per dividere le persone in categorie gerarchiche, sta nell'edificare se stessi per sentirsi preziosi.

Cominciando dal sentirsi nel giusto: si tratta di un sentimento molto pericoloso. Nella maggior parte dei conflitti le parti coinvolte hanno tutte contribuito a creare l'escalation della lite, per cui il sentirsi nel giusto è il risultato di una rimozione, del non voler vedere le proprie colpe. La psicologia ci ha avvertito delle conseguenze, a volte devastanti, della rimozione. In alcuni casi può succedere anche che una persona resti vittima di un'ingiustizia di cui non ha nessuna colpa. Questo ci dà il diritto di alzarci moralmente al di sopra dell'altro? Nel racconto della donna adultera (Giovanni 8) Gesù dice: “Chi è senza colpa lanci la prima pietra.”

Nel sermone sul monte, da cui è preso il nostro versetto, Gesù smaschera quel sentimento di sentirsi nel giusto. Chi non uccide, magari si sente nel giusto in quanto non trasgredisce la legge, ma Gesù dice che già chi si adira contro suo fratello ha trasgredito la legge. Gesù interpreta la legge non secondo la lettera, ma secondo lo spirito. Allora chi si può ancora chiamare giusto? Nessuno. Siamo tutti sulla stessa barca e siamo tutti bisognosi della grazia di Dio.

Il sermone sul monte è quindi anche un appello ad affidarsi all'amore di Dio. Senza questo affidamento a Dio l'uomo non potrebbe supportare lo smascheramento che lo espone all'inutilità dei suoi sforzi etici, ma anche al non senso della sua vita tutta. Il problema della giustizia dei farisei sta proprio nel fatto che non nasce a partire dall'affidamento a Dio, ma è il tentativo di auto edificarsi, di darci da soli un valore alla propria esistenza. I farisei sono prigionieri di un'illusione che difendono con tutti i mezzi e che li allontana da Dio.

Per chi invece è cosciente del proprio stato di peccato e ha trovato misericordia presso Dio, Gesù proclama un nuovo tipo di giustizia che è quella di porgere l'altra guancia e di amare i nemici. Dal punto di vista umano questa nuova giustizia potrebbe sembrare persino ingiusta, ma questo solo perché giudichiamo tutto dal nostro punto di vista egocentrico. La “nuova” giustizia invece non pone se stessi al centro, ma l'altro; non ha interesse ad affermare la propria giustizia, ma cerca il bene comune, non si pone sopra l'altro, ma vede nell'altro un fratello o una sorella.

Auguro a tutti noi che l'amore di Dio ci possa rendere liberi, liberi dal dover affermare la propria superiorità morale e quindi liberi per cercare il bene del nostro prossimo. Vostro

Pastore Dieter Kampen (DK)

Impressioni dal Sinodo

A fine agosto ho partecipato al Sinodo della Chiesa Evangelica Valdese e Metodista. Mi sono portato a casa molte impressioni tra cui in particolare lo sviluppo contrastante dei due campi di lavoro principali della nostra chiesa. Negli ultimi anni il campo della diaconia è cresciuto molto e rappresenta una realtà molto positiva nel nostro paese. Una ragione di questa crescita è sicuramente la disponibilità del Otto per mille che, secondo la scelta del Sinodo e della conseguente intesa con lo Stato, viene utilizzato esclusivamente per la diaconia e la cultura. Però non è questa l'unica ragione in quanto la Tavola cerca sempre di non far pesare in maniera eccessiva la quota dell'OPM nella gestione delle opere diaconali. Anche per questa gestione molto oculata e responsabile sempre più italiani firmano per l'OPM valdese-metodista. Una panoramica sull'operato offre il bilancio sociale che potete trovare presso le Comunità o in internet:

https://www.chiesavaldese.org/documents/bilancio_sociale2017.pdf

L'altro campo di lavoro, cioè quello della vita delle chiese, si sviluppa invece in modo preoccupante. Sono stati presentati dei dati statistici (<https://www.chiesavaldese.org/documents/ri-so-r-s-e2018.pdf>) che mostrano come negli ultimi anni il numero dei membri di Chiesa, e in parallelo le contribuzioni, stanno lentamente, ma continuamente diminuendo. Ciò si lascia in parte spiegare con delle tendenze sociologiche e demografiche che colpiscono tutte le chiese storiche in Europa. Soffrono in particolare le regioni economicamente più deboli come le Comunità del sud o quelle delle Valli valdesi, che registrano una perdita di membri a causa dell'emigrazione verso le regioni che più facilmente offrono un futuro lavorativo. Se qui si tratta di fenomeni "naturali", preoccupa di più la situazione delle chiese del nord est, in quanto qui la diminuzione sembra causata soprattutto da problemi interni, conflitti irrisolti ed invecchiamento. Questo fa riflettere, perché - come penso - se è naturale che oggi una chiesa di maggioranza, come è quella nelle Valli valdesi, diminuisca, è altrettanto naturale che una piccola chiesa di minoranza cresca. Comunque sia, questi due sviluppi contrastanti tra diaconia e vita delle chiese devono essere monitorati, analizzati e possibilmente aggiustati.

Un tema che riguarda anche la nostra diaconia e che ha suscitato particolari emozioni è stato quello dell'immigrazione e del crescente razzismo che viene alimentato anche dalla politica alla ricerca di voti. Infine il Sinodo ha fatto proprio il "*Manifesto dell'accoglienza*" che trovate nella circolare. Un momento di gioia è stato la consegna del "*World Methodist Peace Award*" che la Chiesa metodista italiana ha ricevuto per il suo impegno con i migranti e in particolare per il progetto dei "corridoi umanitari".

Per quanto riguarda i temi discussi sono stati presentati due documenti, uno sul fine vita e l'altro sull'ecumenismo. Ambedue sono stati raccomandati dal sinodo come letture autorevoli. Qui a Trieste il documento sul fine vita è già stato oggetto di studio e discussione prima ancora del sinodo dal Centro Studi Albert Schweitzer. E' un tema particolarmente interessante in quanto si interroga senza dogmatismi sui confini dell'etica di fronte alla fine della vita.

Naturalmente i temi trattati erano molti di più e le sedute come sempre impegnative. Comunque alcune impressioni soggettive che ho captato tra le righe riguardano alcune tendenze come, ad esempio, un ripensamento, anche se non ancora esplicito, della figura pastorale e della predicazione; una maggiore uguaglianza tra valdesi e metodisti; una crescente collaborazione e comunione con l'Unione delle Chiese Battiste; uno spostamento di interesse e maggiore importanza dalla teologia a una spiritualità sperimentata e vissuta. Quest'ultimo è stato evidente anche nel contributo della rappresentante dei giovani (FGEI) che ha dato impulsi significativi e ha manifestato la voglia dei giovani di plasmare attivamente questa chiesa e di darle un futuro. (DK)

Raccolta viveri

Sabato 13 ottobre ci sarà per tutta la giornata la tradizionale raccolta viveri presso la COOP di Cavana. Si tratta di un impegno importante in quanto i cibi raccolti ci permettono di aiutare in modo concreto molte persone in difficoltà. Non c'è bisogno di starci tutto il giorno, bastano anche due ore libere. Rivolgetevi a Raul Matta che coordina la raccolta.

[...]

Il nostro punto di vista, aperto dalla fede, non pretende di assolutizzare una morale speciale, ma è attento al contesto entro cui le scelte individuali e le dinamiche politiche avvengono. All’interno di questo contesto, riteniamo che non esistano ragioni universali per giudicare moralmente illegittima la scelta di morire da parte di un individuo, ma riconosciamo tuttavia che esistono argomenti di prudenza che consigliano di essere attenti alle possibili dinamiche sociali negative di una legalizzazione dell’eutanasia e del suicidio assistito.

Siamo consapevoli che gli esiti legislativi di tale dibattito potrebbero essere molto diversi tra loro: esistono paesi – è il caso della Francia – che hanno emanato leggi che vietano l’eutanasia e il suicidio assistito, ma consentono la sedazione palliativa; paesi che hanno ritenuto di legalizzare l’eutanasia o il suicidio assistito, paesi che hanno optato per una soluzione intermedia, ovvero la scelta di depenalizzare l’eutanasia e il suicidio assistito in casi particolari e selezionatissimi¹⁷.

Qualsiasi possa essere la situazione adottata, pensiamo che l’autonomia individuale, concetto difficile da definire e ancor più difficile da misurare nel concreto, non possa essere l’unico criterio socialmente accettabile per legittimare la scelta individuale di richiedere un aiuto al morire. L’autonomia rappresenta un elemento necessario, ma non sufficiente, di una buona legislazione sul fine vita: accanto ad essa, i principi ispiratori di tale legislazione dovrebbero essere la beneficenza (occorre dare risposta alla richiesta di eutanasia e di suicidio assistito di coloro che soffrono in maniera intollerabile), la non maleficenza (è necessario evitare abusi sociali nell’accesso ai programmi) e l’equità (la morte priva di sofferenza non dovrebbe essere il privilegio dei più abbienti).

Eutanasia e suicidio assistito vengono spesso accomunate sotto il profilo etico. È vero infatti che, da un punto di vista pratico, può semplicemente trattarsi di due modi differenti di giungere a uno stesso risultato. Dal punto di vista filosofico e simbolico esiste tuttavia una differenza significativa a livello dei principi con cui queste due azioni possono essere giustificate. Nel caso del suicidio assistito, in primo piano è l’autonomia del paziente, che è al tempo stesso il richiedente e l’esecutore materiale dell’azione che lo porta alla morte. Nel caso dell’eutanasia, in primo piano è la beneficenza (che giustifica l’atto con cui il medico mette fine alla vita del paziente), mentre l’autonomia è semplicemente un vincolo collaterale, ovvero una condizione necessaria ma non sufficiente per giustificare la liceità di tale pratica. Emblematico il caso dell’eutanasia su minori, vale a dire su soggetti che non sono ritenuti giuridicamente in grado di prestare un consenso valido. In questo caso si fa ricorso a forme di consenso sostitutivo (per esempio il consenso dei genitori), cercando, laddove la situazione lo permetta, di integrare il più possibile la volontà del minore all’interno del consenso stesso.

Resta che, dal punto di vista etico e antropologico, la morte volontaria dovrebbe essere considerata un male minore e non un’espressione suprema della libertà umana. La nostra posizione rappresenta un ideale antropologico ragionevole e intermedio: quello che ci guida non è l’esaltazione dell’autonomia indiscriminata, ma la misericordia che ci impone di rispettare il punto di vista dei sofferenti, di tutelare la loro libertà di scelta e al tempo stesso di cercare di ridurre le loro sofferenze. Come credenti, vorremmo vivere in una società in cui la richiesta di eutanasia sia ridotta al minimo. Per questo motivo siamo favorevoli a un’estensione quanto più possibile ampia delle cure palliative.

Esprimiamo la nostra preoccupazione nei confronti di quelle legislazioni – è il caso della Svizzera – che liberalizzano di fatto in maniera indiscriminata i criteri d’accesso ai programmi sul fine vita o che intendono introdurre – è il caso dell’Olanda – formulazioni ambigue e non chiaramente circoscrivibili (“ritenere di aver completato la vita”). Riteniamo quindi che, per evitare pericolose chine scivolose, un’eventuale legalizzazione o depenalizzazione dell’aiuto al morire dovrebbe necessariamente essere legata a un dato oggettivo che prevenga abusi e dunque ad una diagnosi di carattere medico.

Il principio a partire da cui abbiamo cercato di sviluppare le nostre considerazioni è quello della misericordia, un principio che non va compreso esclusivamente sul piano generale e astratto tipico della normazione, ma nel suo concreto operare rispetto alle azioni progettate o compiute da individui chiamati a compiere scelte difficili, complesse e discutibili. Sulla base di questo principio, che è tipico dell’etica cristiana ma può essere ragionevolmente condiviso anche in prospettiva secolare, non riteniamo che esistano motivazioni sufficienti per smentire le conclusioni del documento del 1998 che estendeva il concetto di cura sino a includere al suo interno, in casi estremi, anche l’aiuto a morire: “Si tratta piuttosto di prendere atto che non vi sono giustificazioni etiche e pastorali dirimenti per opporre un rifiuto di principio. Ciò a cui non si può sfuggire è la domanda che l’altro mi rivolge con insistenza e che io percepisco in tutta la sua gravità. Da quale parte sta il Dio della vita e della promessa? Dalla parte del non-senso del dolore acuto di un malato inguaribile o dalla parte del suo umano desiderio di morire? Per quanto paradossale possa essere, in una tale situazione accogliere la domanda di morte significa accogliere la domanda della vita, accogliere il diritto di morire coscientemente la propria morte. Il medico che accoglie questa domanda del malato inguaribile l’accoglie all’interno di un lungo processo di cura e di relazioni. Il medico che si rende disponibile al suicidio assistito o all’eutanasia non commette un crimine, non viola alcuna legge divina, compie un gesto umano, di profondo rispetto, a difesa di quella vita che ha un nome e una storia di relazioni”.

CALENDARIO DEI CULTI A OTTOBRE

Domenica 7 ottobre	Scala dei Giganti ore 11 Culto unificato	past. Dieter Kampen
Domenica 14 ottobre	San Silvestro - Cristo Salvatore ore 10.30	past. Dieter Kampen
	Scala dei Giganti ore 11 Con Scuola domenicale	Silvano Fani
Domenica 21 ottobre	San Silvestro - Cristo Salvatore ore 10.30	Sergio Romanelli
	Scala dei Giganti ore 11 Con Scuola domenicale	past. Dieter Kampen
Domenica 28 ottobre	Festa della Riforma Culto unificato in Chiesa luterana ore 10.30	
Venerdì 2 novembre, Commemorazione dei morti, Cimitero evangelico, ore 11		
Domenica 4 novembre	San Silvestro - Cristo Salvatore ore 10.30 Culto unificato	past. Dieter Kampen

Scuola domenicale

Con la prima domenica del mese di ottobre la scuola domenicale per i bambini ha iniziato le sue attività. Si svolge in parallelo al culto in Scala dei Giganti e si occuperà negli prossimi incontri del Vangelo di Giovanni. Tutti i bambini e giovani sono benvenuti!

Incontro di condivisione

Ogni tre settimane circa ci incontriamo per discutere insieme un testo biblico, per condividere le nostre esperienze di fede e per pregare insieme. Il prossimo incontro, sempre di venerdì ore 18 in Chiesa metodista, si terrà il **26 ottobre**.

Incontri ecumenici

13.10.2018: Inaugurazione della sede ristrutturata della Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno di Trieste (Via Rigutti 1, ore 10)

18-19.10.2018: Forum "Costruire l'Europa dai territori" della Cattedra Rezzara Mitteleuropea (Gorizia, Università di Trieste, Via D'Alviano 18 e Università di Udine, Via Santa Chiara. Giovedì 18 h 15-19.30 e venerdì 19 h 9-13).

29.10.2018: Gruppo ecumenico: Rav Alexander Meloni: I significati di "credere" nella tradizione ebraica (Sala Turoldo-Chiesa Santi Andrea e Rita, Via Locchi 22 - Trieste, ore 18).

26.11.2018: Gruppo ecumenico: Past. Dieter Kampen: Credere per diventare santi: la fede come strada per la santità nelle Chiese della Riforma (Sala Turoldo-Chiesa Santi Andrea e Rita, Via Locchi 22 - Trieste, ore 18).

Culto musica

Domenica 28 ottobre, ore 18.00 Culto Buddista centro Pastorale Paolo VI

Domenica 4 novembre, ore 18.00 Culto Mussulmano Moschea centro Culturale Islamico

Domenica 18 novembre, ore 18.00 Culto Ebraico Sinagoga

CAMMINARE INSIEME

CIRCOLARE DELLA CHIESA EVANGELICA METODISTA DI TRIESTE



Manifesto per l'accoglienza

Recentemente il Consiglio della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia ha approvato un importante documento che dice un chiaro “no” alla xenofobia e al razzismo. Lo riportiamo qui di seguito.

“ In quanto lo avete fatto a uno di questi mie minimi fratelli, l'avete fatto a me “ (Matteo 25:40)

Dio si avvicina a noi come straniero: respingendo chi chiede il nostro aiuto chiudiamo la porta a Gesù che ci cerca e tende la sua mano.

“ Fui straniero e mi accoglieste “ (Matteo 25:35)

Annunciamo che la fede in Cristo ci impegna all'accoglienza nei confronti del prossimo che bussa alla nostra porta in cerca di aiuto, protezione e cure.

“ Nel giorno che Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio “ (Genesi 5:1)

Affermiamo che ogni uomo, ogni donna, ogni bambino e ogni bambina sono creature di Dio, a sua immagine e somiglianza, e che pertanto non si possa discriminare nessuno a causa della sua pelle, della sua religione, della sua identità di genere. Ogni forma di razzismo è per noi un'eresia teologica.

“ Maledetto chi calpesta il diritto dello straniero “ (Deuteronomio 27:19).

Siamo chiamati a difendere la vita, la dignità e i diritti dei migranti, richiedenti asilo, rom, minoranze etniche e religiose e di quanti sono perseguitati ed emarginati.

“ Non c'è qui né giudeo né greco... perché voi tutti siete uno in Cristo “ (Galati 3:28).

L'Evangelo di Cristo abbatte le differenze etniche e ci chiama ad essere una chiesa aperta all'incontro e allo scambio, in cui italiani e immigrati vivono insieme la fede cristiana.

“ Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e s'imbattè nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto...un Samaritano... vedendolo, ne ebbe pietà; avvicinandosi, fasciò le sue piaghe versandovi sopra olio e vino, poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui “ (Luca 10:30,33-34).

Apprezziamo e sosteniamo chi salva le vite dei migranti vittime dei traffici illegali e garantisce il soccorso umanitario nel Mediterraneo come sui passi alpini.

e per questo :

Respingiamo la falsa contrapposizione tra accoglienza degli immigrati e bisogni degli italiani, perché un paese tra i più ricchi al mondo ha le risorse per garantire l'una e gli altri e perché sappiamo che, col tempo, anche i nuovi immigrati costituiscono una risorsa per un paese come l'Italia ad alto declino demografico.

Siamo impegnati a garantire corridoi umanitari a favore dei richiedenti asilo in modo che possano arrivare in Europa in sicurezza e legalmente. Lo facciamo ecumenicamente e nel rispetto delle normative europee.

Crediamo nella necessità dell'integrazione degli immigrati in una società accogliente, capace di promuovere l'incontro e lo scambio interculturale nel quadro dei principi della Costituzione.

Ci opponiamo alle politiche italiane ed europee di chiusura delle frontiere, di respingimento e di riduzione delle garanzie di protezione internazionale dei richiedenti asilo, tanto più quando fonti istituzionali delle Nazioni Unite attestano sistematiche violazioni dei diritti umani nei paesi di partenza e di transito.

A tutti - ma ancor più a chi ha responsabilità istituzionali – chiediamo di adottare un linguaggio rispettoso della dignità dei migranti e di contrastare con gesti e azioni concrete atteggiamenti xenofobi e razzisti.

Denunciamo e criticiamo la campagna politica contro gli immigrati e i richiedenti asilo che, a fronte di arrivi in diminuzione e perfettamente sostenibili in un quadro di solidarietà europea, esaspera e drammatizza il dibattito pubblico.

Ci appelliamo alle chiese sorelle dell'Europa perché accolgano quote di richiedenti asilo e spingano i loro governi a promuovere politiche di condivisione dei flussi migratori in un quadro di solidarietà e responsabilità condivise.

Ricordando la Parola dell'apostolo: *“ Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi amore, sarei un rame risonante o uno squillante cembalo “ (I Corinzi 13:1),* affermiamo che l'amore di Dio per l'umanità è più forte dei nostri egoismi di individui e di nazioni e che noi siamo chiamati a testimoniare ogni giorno con gioia, speranza e fiducia.



UNIONE E FORZA

CIRCOLARE AI MEMBRI ED AMICI DELLE COMUNITA'
EVANGELICHE RIFORMATE **ELVETICA E VALDESE** DI TRIESTE

Che tutti siano uno, affinché il mondo
creda che Tu mi hai mandato (Giov. 17.21)

Fortificati in ogni cosa secondo
la potenza della tua Gloria (Col. 1.11)



"Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!" esclama una donna tra la folla, e Gesù risponde: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!" (Lc 11, 27-28)

Come al solito, Gesù ci invita a guardare oltre, a spostare le priorità tradizionali.

Cosa possiamo trarne noi oggi da questo versetto sicuramente suo ?

a)- La Comunità non è un luogo dove si celebrano dei riti o ci si incontra per praticare una liturgia invece che un'altra; né tanto meno un luogo dove si erogano servizi. La Comunità è un insieme di credenti che hanno accolto la parola di Dio e si mettono AL SERVIZIO senza deleghe né scorciatoie. Non basta infatti ascoltare la parola di Dio, ma è necessario osservarla.

b)- Secondo Gesù, una Comunità che ascolta e al servizio è più importante della mamma, della famiglia. – In famiglia ci possono essere delle situazioni conflittuali, a volte la famiglia ostacola la fede e la solidarietà, condiziona in maniera negativa, possono esserci degli squilibri interrelazionali ... In Comunità non dovrebbe essere così, perché -pur nella diversità- abbiamo tutti accolto la parola di Dio, così come ci viene presentata da Cristo, alla base della quale ci sono l'amore, la condivisione, l'accoglienza, il considerarsi l'un l'altro, il rispetto per chiunque seppur in una dinamica di punti di vista differenti.

Andiamo al pratico. Se la Comunità è una famiglia, la mia seconda famiglia, i loro aderenti come me li devo considerare fratelli e sorelle, ma ... non in maniera formale, liturgica ma veramente! - Perché il problema non è usare belle parole teologiche, ma viverle con semplicità e possibilmente con spontaneità.

Se il fratello Caio, la sorella Tizia sono fratello e sorella formali, dentro di me non mi interessa niente di loro. Ma, se li considero veramente fratello e sorella, mi preoccupo di loro. Se non vengono in chiesa, chiedo, mi informo; se sono ammalati, telefono o vado a trovarli; se non mi sento bene io, mi fa piacere ricevere da loro una visita e/o una telefonata.

Rivalutiamo, allora, la bellezza dello stare insieme e interessiamoci l'un l'altro.

Una prima cosa da fare ritengo possa essere quella di **umentare il livello di informazione all'interno della Comunità**. Uno dei possibili modi può essere il seguente:

IN FORMA PRIVATA, chiedo (anche ai metodisti) a coloro che lo vogliono e che hanno il Whatsapp di inviarmi il loro numero telefonico o di aderire, al fine di formare un GRUPPO per delle informazioni (ecclesiastiche) in tempo reale (eventi, richieste di disponibilità, fratelli e sorelle che avrebbero piacere di essere tenuti presente dalla Comunità, ecc.) - Per gli altri, troveremo i modi per poter comunicare con loro.

Il mio cellulare è 333 6376449. Grazie, Nino Gullotta

A corollario di quanto scritto prima, chi desidera avere una vista del pastore può contattarlo al numero di cellulare 348 0967797

Siamo lieti di dare il **benvenuto a Dario Anghelone** che durante il culto del 30 settembre è stato accolto come membro della Comunità valdese.

Comunichiamo con dolore **l'improvvisa morte della sorella Esther Espinosa**, il cui funerale è stato celebrato presso il cimitero evangelico il 29 settembre.

OFFERTE

In memoria:

della figlia Anna di Marisa Albanese Albrizio	€ 50.00
di Vittoria Pea da Clara Cozzi	" 100.00
di Enzo Signore da Ingrid Signore	" 30.00

Per "Trieste Evangelica":

da Roberto Dionis	" 20.00
-------------------	---------

OFFERTE

Per contribuzioni e offerte, l'IBAN della Chiesa Valdese di Trieste è	IT 21 K 03359 01600 100000013894
L' IBAN della Comunità evang. di Confessione Elvetica di Trieste è	IT 51 A 05336 02200 000030025722
L'IBAN della Comunità metodista (dal 21 luglio 2018) è	IT 96 A 03069 02233 100000012728